



In fase di ultimazione, presso l'Ufficio liturgico diocesano, la preparazione dell'appuntamento spirituale che per il terzo anno impegnerà la Chiesa locale: le «24 ore per il Signore», la «non stop» di preghiera in Cattedrale che si aprirà alle 18 del 14 marzo con la Messa del vescovo e l'esposizione del Santissimo, dinanzi al quale vari gruppi si alterneranno per l'adorazione eucaristica continuativa e la presenza dei confessori.

La riflessione del vescovo all'incontro di catechisti, animatori liturgici e Caritas



Agli operatori pastorali l'impegno di «primerear»

Attraverso il neologismo tanto caro a papa Francesco, l'invito di monsignor Pompili a saper «prendere l'iniziativa». Giovani, famiglia e poveri sono le priorità pastorali. La Chiesa? Deve essere «bussola nel deserto del mondo»

DI ZENO BAGNI

Come apertura dell'incontro il video toccante del panorama deserto che è l'Anatrice distrutta. Sul manichino dell'auditorium Varone, dopo il momento di preghiera con cui monsignor Domenico Pompili ha aperto il raduno degli operatori pastorali di inizio Quaresima, scorrono le riprese della zona rossa da lui percorsa in

una delle sue ultime visite. Un modo per entrare nel «deserto» che il vescovo propone a quanti - catechisti, operatori della carità, animatori liturgici - hanno raccolto l'invito a vivere un pomeriggio di riflessione sul proprio impegno a servizio della Chiesa locale. E già, il «deserto» in cui, come Gesù all'inizio del suo ministero, ogni operatore pastorale è chiamato a recarsi per sperimentare il senso della missione che attende gli evangelizzatori. Un deserto, precisa Pompili, che non è soltanto il terremoto, «ma anche la condizione della nostra società post moderna che vede polverizzati i suoi riferimenti dentro le macerie personali di ciascuno e sembra lasciarsi andare alla depressione». È qui che si dipana l'impegno pastorale: per chi è più attivo in parrocchia, nell'andare incontro all'uomo di oggi che vive il suo deserto esteriore che in realtà, dice il vescovo, «in realtà riflette soltanto quello interiore». È in una situazione in cui «ciò che manca e la percezione di Dio e della sua presenza che illumina e sostiene il quotidiano», questo è chiamata ad essere la Chiesa: «una bussola, una strada per orientarsi nel deserto».

Necessario, perciò, «individuare la strada che ci consente di uscire dall'isolamento e dallo sconforto». Da dove partire? Non da zero. Monsignore ha ricordato l'impegno con cui era lasciati all'incontro pastorale di settembre a Contigliano, con i tre verbi *camminare,*



L'intervento del vescovo Domenico Pompili

costruire e confessare. Per quanto riguarda il *camminare*, l'impegno era quello di riorganizzare il territorio strutturandolo in cinque zone pastorali costituite, vicari nominati, ora si sta partendo per farle ben funzionare e far esprimere da ciascuna i propri rappresentanti in seno agli organismi diocesani. Altro passo compiuto riguarda il modo di *costruire* la comunità ecclesiale: la strutturazione di uffici e servizi di Caritas attorno alle tre dimensioni pastorali fondanti, evangelizzazione, liturgia e carità. Il *confessare* passa infine attraverso «la scelta del dialogo, da coltivare sempre grazie agli organismi di partecipazione: sia a livello locale che diocesano». Agli operatori pastorali Pompili ha voluto indicare tre ulteriori passi. Il primo consiste nel servizio che ciascuno è chiamato

a compiere. Per chi è impegnato nell'evangelizzazione, quello di *educare*, che, ha spiegato il vescovo, per il catechista «significa accompagnare, senza indulgere troppo nelle dinamiche psicologiche e intellettuali, ma facendosi compagno di viaggio». Per l'operatore liturgico, l'impegnarsi nel *celebrare* sforzandosi di rendere «ogni celebrazione un evento piccolo, ma significativo, della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Ciò che conta è riuscire a trovare quella nobile semplicità che si guardi sia dalla ricercatezza che sa di costruito e affettato». Per l'anime della Caritas, l'impegno di *esserci*: «l'anime della Caritas che fa del suo servizio alla povertà una risposta concreta e senza secondi fini della vicinanza della Chiesa» portando con sé «anche il resto della comunità e non solo se stesso».

Lo stile dell'impegno? È quello che, con un neologismo spagnolo, papa Francesco chiama *primerear*: l'atteggiamento cioè, ha spiegato don Domenico, «non del pessimismo sterile, ma del prendere di nuovo l'iniziativa. Giocare di rimessa o addirittura smettere di giocare non basta. Occorre *primerear*, cioè ritrovare l'audacia e l'energia di fare qualcosa, di progredire nella fede». In questo senso, ha detto Pompili, il terremoto dobbiamo considerarlo «una tragedia ma anche una scossa» che ci spinge a muoverci cambiando prospettiva, che è quella di «andare» verso la gente, non di aspettare che essa ci arrivi in parrocchia. Tre le priorità che il vescovo indica: i giovani, le famiglie, i poveri. Che poi oggi sono un po' «la stessa cosa: il futuro o, se non accolti, il passato». Con un metodo di lavoro che è quello di «imparare facendo», partendo proprio dai primi passi di questo periodo, la Quaresima e la Pasqua, in seguito saranno gli appuntamenti con prime comunità e presenze, quindi le feste patronali. Occasioni da vivere con passione e impegno, senza lasciarsi scoraggiare dalla logica dei numeri. L'importante è che «attraversiamo il deserto dentro di noi e tracciamo la strada per noi e per gli altri».



A scuola sull'«Amoris laetitia»

Partirà il prossimo 16 marzo il corso monografico sulla *Amoris laetitia* presso la Scuola teologica della diocesi. Diversi i relatori per il corso, che si occuperanno dei vari aspetti del documento pontificio. Riprende dunque la tradizione della scuola diocesana di proporre, accanto a quello teologico e a quello di indole pastorale, anche un corso a carattere monografico di approfondimento, con questo percorso dedicato all'esortazione apostolica con cui papa Francesco ha raccolto le riflessioni emerse dopo le due assemblee del Sinodo dei vescovi sulla famiglia. «*Amoris laetitia*, un'esortazione che fa discutere», il titolo della proposta, che si articola negli appuntamenti dei giovedì pomeriggio (16, 23 e 30 marzo, poi 6, 20 e 27 aprile) a Palazzo San Ruffo: La Parola dell'amore familiare; La carità coniugale; L'amore umano dentro un amore più grande; Amore familiare e premura pastorale; L'amore eucaristico. L'amore che educa; Discernere, accompagnare e integrare la fragilità; in chiusura, l'11 maggio, un incontro sulle «questioni aperte» del documento (il matrimonio: un sacramento «obbligato»?; il matrimonio: un sacramento «senza dignità»?; Teologia e pastorale: consenso e congedo). Per informazioni, contattare il preside della scuola teologica don Paolo Blasetti (parrocchia della Cattedrale).

Pastorale della salute, formazione per i rifugiati

Ha preso il via presso il Centro sanitario diocesano il primo corso di un ciclo di formazione rivolto ai richiedenti asilo e rifugiati politici seguiti dalla cooperativa Il Volo, per fornire informazioni di prevenzione ed educazione sanitaria. Programmato dal direttore diocesano della Pastorale della salute, il diacono Nazareno Iacopini, con la presidente della cooperativa, Simona Scacchi, il corso, impegnerà i medici che operano come volontari nella struttura della diocesi collocata a Palazzo San Ruffo, si prefigge di offrire un servizio di pubblica utilità a coloro che, giunti in Italia, possono trovare valido aiuto informativo riguardo importanti questioni come l'allattamento, la distruzione pediatrica, nozioni di primo soccorso, le malattie sessualmente trasmissibili.

Religiosi, lectio quaresimale

Sono in corso sin dal 2 marzo, per proseguire fino al primo aprile, gli incontri di *lectio divina* quaresimale con le comunità religiose in ciascuna delle cinque zone pastorali. In quella che raccoglie valle del Velino, Leonessano ed Amatriciano si svolgono il mercoledì con le suore di Maria Bambina a Canetra e il sabato con i cappuccini a Leonessa. Per la zona turanense, in vari paesi l'animazione vede impegnate le monache della comunità da qualche tempo di stanza a Fassinoro. Nel Montepiano reatino, lectio con i Frati Minori dei santuari francescani di Fonte Colombo, Greccio e Poggio Bustone. Per il Colano, appuntamenti con le suore Pastorelle a Collemaggiore e con le francescane di Santa Filippa Maria a Borgo San Pietro. In città, infine, impegnate (la sera alle 21) le suore di S. Barbara in Agro a Chiesa Nuova i giovedì, le Pastorelle a Madonna del Cuore i lunedì e le Oblate del Bambin Gesù a S. Caterina il mercoledì; il venerdì pomeriggio lectio con le Camilliane nella cappella dell'ospedale, mentre il sabato alle 17 tocca alla fraternità monastica della Trasfigurazione sul Terminillo.

Caritas. Il nuovo direttore presenta progetti ed equipe

Con quanti portano avanti quella serie di servizi gestiti dalla Caritas diocesana si è svolto il primo incontro con il nuovo direttore, don Fabrizio Borrello. A riunirsi, presso la parrocchia S. Maria Madre della Chiesa, sono stati gli operatori di Recuperaid, dell'Emporio della Caritas e del progetto Sprar (il Servizio per i rifugiati e richiedenti asilo), i giovani del Servizio Civile e quanti operano nelle aree terremotate. La riflessione offerta da don Fabrizio sulla base del celebre «inno alla carità» di san Paolo ha aperto l'incontro, prima di entrare nel discorso più specificamente organizzativo. Il progetto riguardante i servizi caritativi della diocesi punta a realizzare progressivamente una macrostruttura all'interno del palazzo del Seminario, da identificare come «casa della carità». Il tutto in un percorso di «rete» pastorale fra gli uffici diocesani che, sotto il coordinamento della stessa Caritas, afferiscono all'area socio-caritativa (Pastorale sociale e del lavoro, Migrantes, Centro missionario, Pastorale sanitaria). Infine il direttore ha presentato l'equipe della Caritas, composta da un sacerdote, una consacrata e una coppia.

Parroci, insediato don Blasetti

In Cattedrale il rito di avvio del ministero per il prete che guida anche Santa Lucia

Ha sentito particolarmente rivolta a lui la parola forte che, nella prima domenica di Quaresima, invita a seguire il Maestro nella sua capacità di resistere alle tentazioni di «superuomo». Rinovando, davanti a monsignor Pompili, le promesse sacerdotali e ricevendo da lui la benedizione sull'incarico di parroco, don Paolo Maria Blasetti si è sentito particolarmente chiamato a quella logica dell'

unità, della donazione, del farsi servo che ne abbiamo (ne parliamo nell'altro articolo) il vescovo aveva richiamato nel mettere in evidenza la risposta di Gesù alle insidie di Satana nel deserto, il quale Gesù tra la strada di Dio e quella del diavolo «sceglie la strada di Dio e il suo messianismo non sarà all'insegna dei posti spettacolari, del potere facile, del consenso, ma la strada dell'amore, del sacrificio, della solidarietà».

Come in Avvento, anche in Quaresima in centro storico appuntamento in Cattedrale la domenica per la Messa vespertina del vescovo. Proprio all'inizio dell'Avvento era in programma l'insediamento cano-

nico di don Blasetti quale nuovo parroco del Duomo, ma la chiusura della basilica per lo sciame sismico aveva costretto a rinviare, dispensando momentaneamente l'interessato dai riti di insediamento in possesso. Riti che però si sono dovuti recuperare proprio all'inizio della Quaresima, segnando così l'avvio ufficiale del ministero pastorale di don Paolo alla guida della comunità nel frattempo «raddoppiata»: era infatti frattanto maturata la decisione del vescovo di «federare» in un'unità pastorale la parrocchia S. Maria in Cattedrale con la contigua parrocchia S. Lucia, rimasta «orfana» del compianto don Luigi Bardotti.

Il vescovo con Blasetti durante il rito di insediamento in Duomo



Preparata da una riunione congiunta dei due consiglieri pastorali parrocchiali, la celebrazione ha visto così la partecipazione in particolare dei parrochiani delle due comunità, tra cui le suore delle due case religiose (S. Lucia e Divino Amore) insistenti sul territorio, oltre a diversi altri fedeli e alla rappresentanza delle due altre realtà che don Paolo segue spiritualmente, quali la Comunità Emmanuel e il carcere reatino di

cui è cappellano. Realtà diverse, ha voluto dire il sacerdote nel saluto rivolto al termine della liturgia, «ma tutti sono Chiesa e insieme debbono camminare verso il Regno». Lo spirito di umiltà e di servizio disinteressato che deriva dall'insegnamento evangelico riguarda in primo luogo, ha detto don Paolo, il parroco, che deve «spaziare» del tutto: «che il parroco diventi sempre più evanescente, e resti la comunità parrocchiale».